

Un prelievo per individuare il tumore

Catania leader di studi internazionali per diagnosticare precocemente il carcinoma al colon trovando i marker nel sangue Da oggi tre giorni di incontri. Giuseppe Spoto, coordinatore del progetto: «Identificazione più facile evitando la biopsia»

ANGELO TORRISI

Scovare in maniera quanto più semplice e sicura quello che è l'acerrimo nemico del nostro apparato digerente - e cioè il carcinoma del colon retto - evitando il trauma della biopsia tradizionale. È questo in sintesi il grande progetto che coinvolgerà cinquanta ricercatori di tutto il mondo, che trova in primissima fila la Sicilia e più specificatamente Catania, che prevede una durata complessiva di quarantadue mesi, che impegnerà coinvolgerà circa 50 ricercatori distribuiti fra i diversi partner dell'iniziativa e che sarà ufficializzato con un incontro tra scienziati di tutto l'universo da oggi per tre giornate nel capoluogo (Scuola Superiore via Valdisavoia 9) volto a fare il punto sullo stato dell'arte degli studi e stabilire le linee programmatiche della realizzazione. Si tratta in pratica di mettere a punto un nuovo metodo di analisi in grado di verificare la presenza di alcune molecole associate al tumore del colon retto direttamente dal sangue di pazienti. L'identificazione di tali molecole, definite biomarcatori, consentirà di effettuare diagnosi precoci del tumore e di fare valutazioni sull'efficacia degli interventi chirurgici di asportazione di masse tumorali e dei trattamenti clinici. Il progetto ha quale acronimo "Ultraplacad" (Ultrasensibile plasmonic devices for early cancer detection), è scientificamente guidato appunto dall'unità di ricerca dell'ateneo catanese che fa capo al consorzio Inbb e ha quale coordinatore scientifico il prof. Giuseppe Spoto ordinario di Chimica analitica nel dipartimento di Scienze chimiche. «Tutto ebbe

ALLARME CANCRO COLON-RETTO

Un "big killer" in drammatico aumento in Italia Malattia figlia del benessere e di stili di vita sbagliati

Da molti anni ormai è allarme carcinoma del colon-retto. Tale "big killer" è in drammatico aumento in Italia e in Europa. Perché? Secondo gli esperti è figlio della civiltà del benessere. Sotto accusa, infatti, un'alimentazione non corretta, l'ambiente inquinato e lo stress. E a dimostrare ciò basterebbe soltanto una constatazione: in Africa e in altre aree non industrializzate questo tumore è pressoché sconosciuto. In Giappone e Usa, però, Paesi superindustrializzati, si registra dal 1985 un calo da porre in relazione a metodiche puntuali di screening di massa oltre che a una dieta con più frutta e verdura e meno ricca di grassi animali. I principali fattori di rischio di questo tumore? Innanzitutto la storia personale o familiare di carcinoma o di polipi del colon-retto: una persona che ha avuto un parente di primo grado (madre-padre-fratello-sorella) affetto da tale tipo di carcinoma può essere maggiormente a rischio. Poi c'è l'età: raro al di sotto dei 40 anni, diventa più frequente con l'età; il massimo dell'incidenza intorno ai 70 anni. Inoltre, dieta e abitudini di vita: eccessiva assunzione di carne e scarso apporto in fibre vegetali; fumo; eccessivo consumo di bevande alcoliche; scarsa attività fisica. Infine: le malattie infiammatorie croniche dell'intestino: principalmente la rettocolite ulcerosa; meno importante è il morbo di Crohn. Tra i sintomi più frequenti - spesso trascurati - c'è il dolore addominale ricorrente.

A. TOR.



inizio circa 15 anni fa - spiega il prof. Spoto - E fu la lungimiranza di alcuni colleghi che mi offrì l'opportunità di acquistare, primo in Italia e tra i pochi in Europa, uno strumento che sfruttava principi fisici ancora poco esplorati. Lo strumento non era molto costoso e veniva venduto da una piccola azienda statunitense nata da un gruppo di ricerca dell'Università di Madison. Da quel momento ci siamo costruiti una strada assieme a quello che poi divenne un gruppo di ricerca che opera presso il dipartimento di Scienze Chimiche del nostro ateneo». Quali gli ambiti di questo nuovo approccio? «Uno è quello della diagnostica

precoce dei tumori. Quando nell'organismo cominciano a formarsi cellule tumorali che, aumentando in numero, formeranno un tumore osservabile con le moderne tecniche d'indagine medica, cominciano a essere rilasciate nell'organismo, ad esempio nel sangue, molecole che, in modi differenti, sono correlate alle cellule tumorali. Queste molecole vengono definite marcatori o biomarcatori tumorali. Le stesse cellule tumorali intatte circolano nel sangue dei pazienti. L'identificazione di molti tipi di tumori viene oggi effettuata prelevando una porzione di tessuto per verificare se biomarcatori tumorali sono effettivamente presenti potendo quindi concludere che le cellule sono proprio del tumore. Nel caso di alcuni tumori questa procedura (biopsia) è complessa e non semplice da attuare: può essere richiesta una parziale o completa ospedalizzazione del paziente ed il paziente deve affrontare, non di rado, significative difficoltà. Simili approcci diagnostici sono un reale limite rispetto all'attuazione pratica di una diagnostica precoce dei tumori».

Cosa significa per un gruppo di ricerca del Sud Italia essere a capo di un gruppo di ricercatori che opera in tutta Europa? «Significa che anche stando qui, nel "profondo Sud", si può lavorare all'avanguardia nella ricerca mondiale, divenendo addirittura leader in contesti internazionali. Anche se le condizioni di lavoro non sono le stesse offerte ai miei colleghi finlandesi, tedeschi, olandesi o austriaci. Si lavora spesso in strutture inadeguate e si fanno i conti con organizzazioni inefficienti. Ma se c'è la passione per ciò che si fa, ci si impegna tantissimo».

Da universitari

Melanoma forte adesione allo screening a Catania

CATANIA. Su iniziativa del Programma interdisciplinare di Farmacologia clinica dell'A. O. U. "Policlinico-Vittorio Emanuele" di Catania diretto dal prof. Filippo Drago, in collaborazione con la Fondazione Teresa e Luigi de Beaumont Bonelli Onlus, è stato realizzato il progetto di screening gratuito per la prevenzione del melanoma, dal titolo "Amici per la pelle" a favore degli studenti dell'università di Catania.

Lo screening gratuito è stato effettuato da dermatologi qualificati afferenti all'unità operativa di Dermatologia della medesima azienda (presidio "Gaspere Rodolico", diretta dal prof. Giuseppe Micali), con l'ausilio di dermatoscopi portatili, in quattro giornate (dal 27 al 30 aprile 2015): il 27 e il 28 aprile 2015 negli ambulatori n. 16 e n. 17 dell'edificio 4 al piano terra del dell'A. O. U. "Policlinico - Vittorio Emanuele", presidio "Gaspere Rodolico", e il 29 e il 30 aprile al C. U. S. (Centro universitario sportivo) di Catania (nei locali del palazzetto basket adiacente al campo di calcetto).

Durante le visite gli utenti sono stati sensibilizzati, anche con opuscoli informativi, sui fattori di rischio per l'insorgenza del melanoma, definendo in primo luogo modalità corrette di esposizione al sole.

L'iniziativa ha riscosso un enorme successo con una copiosa affluenza; le prenotazioni sono state esaurite in pochissimi giorni e si è cercato di soddisfare le richieste in numero superiore a quello previsto dal progetto. Sono state effettuate circa 300 visite nelle quattro giornate; in un terzo dei casi è stato consigliato un approfondimento diagnostico. Il successo di questa campagna è stato possibile grazie anche al supporto logistico e tecnico del personale dell'azienda "Policlinico - Vittorio Emanuele" e del Centro universitario sportivo dell'università di Catania.

Considerato l'esito positivo del progetto che ha consentito una sensibilizzazione capillare su un tema di grande rilevanza clinica che è molto spesso sottovalutato, soprattutto dai giovani, e vista la numerosità di richieste di visita ricevute, si auspica un'ulteriore collaborazione tra le unità operative coinvolte per organizzare ulteriori campagne di sensibilizzazione

metaboliche

Corsello: «Fondi insufficienti per lo screening neonatale»

«In Sicilia è necessario investire sulla prevenzione»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Da piccole gocce di sangue prelevate dal tallone del neonato, raccolte in uno "spot" - apposita cartina assorbente - si può fare la diagnosi precoce delle malattie metaboliche ereditarie - oggi sono circa una sessantina - che, come sostengono gli esperti, può fare la differenza tra la vita e la morte. Tra l'invalidità e un normale sviluppo fisico, poiché come spiega il prof. Giovanni Corsello, presidente della Società italiana di Pediatria ed ordinario di Pediatria all'Università di Palermo «consente un precoce trattamento prima dell'inizio della comparsa dei sintomi con maggiore speranza di vita e di benessere per il bambino».

Un passo importante, in tal senso, è



GOCCHE DI SANGUE DAL TALLONE PER IL TEST

stato compiuto dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin che lunedì ha trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni, per il previsto parere, lo schema di decreto per l'avvio, anche in via sperimentale, dello screening neonatale per la diagnosi precoce di una serie di patologie metaboliche ereditarie.

Lo schema di decreto è stato predisposto grazie alla piena collaborazione tra il ministero della Salute, l'Istituto Superiore di Sanità, l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali, i rappresentanti delle regioni e delle Società scientifiche di settore.

«Grazie a questo provvedimento - ha dichiarato la ministra Lorenzin - potranno essere rafforzati ed estesi gli attuali programmi di screening neonatale, per

un'efficace prevenzione delle malattie metaboliche ereditarie, favorendo la massima uniformità nell'applicazione della diagnosi precoce neonatale sull'intero territorio nazionale. In questo modo si potrà evitare che i bambini affetti da queste patologie subiscano danni causati da un ritardo diagnostico». Per la sperimentazione sono stati erogati 10 milioni di euro per anno a decorrere dal 2015.

In Sicilia i centri di riferimento regionali accreditati per questo screening sono due: la Clinica Pediatrica I dell'azienda ospedaliera universitaria di Catania e la IV Clinica Pediatrica dell'ospedale dei Bambini di Palermo. «Entro 48 ore dalla nascita, grazie a un esame non invasivo (prelievo di gocce di sangue dal tallone del neonato, ndr) - ha spiegato il prof.

Corsello - sarà infatti possibile identificare un ampio gruppo di malattie prima che queste si manifestino clinicamente, evitando danni invalidanti al neonato e, in alcuni casi, la sua morte. In atto i due centri di riferimento seguono un migliaio di bambini che va dalla fascia di età da 0 a 14 anni. Sono quasi tutti della provincia di Catania, Palermo e Trapani. L'obiettivo è quello di allargare la rete di raccolta dei test. Occorre, infatti, coinvolgere tutti gli altri centri nascita delle rimanenti sei province dell'Isola».

Per il presidente della Società italiana di Pediatria «i 10 milioni stanziati dal ministero - dice - sono insufficienti. E' vero che nel 2014 ne erano stati erogati 5 e non sono stati sufficienti per tutte le regioni italiane che da alcuni anni si occupano dello "screening neonatale metabolico allargato". In sanità e soprattutto in quella siciliana bisogna investire sulla prevenzione. E' fondamentale. Anzi, vitale».

Gli esperti aggiungono, che lo scopo dello screening è individuare in epoca precoce, i bambini apparentemente sani che sono a rischio per una patologia congenita. Il risultato del primo test effettuato non costituisce una diagnosi medica, ma serve ad escludere l'esistenza nel bambino di quelle patologie esaminate.

↑ seguici su
3Bmeteo.com

↓ scarica
la App gratis